ANNO VI.

SABBATO 25. SETTEM.

N.° 26.

1847

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA, DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

ECONOMIA PUBBLICA

DI UNA SOCIETA' ITALIANA PER L' ARTE DEL SETIFICIO

La produzione della seta è per l' Italia una quistione vitale. Tutto ciò adunque che ad essa si riferisce, conviene che sia meditato e studiato tanto dal pubblico magistrato che dall' uomo privato. Più volte in questo giornale abbiamo raccomandato una costante osservazione ed un lavoro indefesso nell' arte serigena, poichè se s' intiepiderà il nostro zelo e si diminuiranno le nostre fatiche, svanirà allora la più utile e la più sicura delle derrate del nostro commercio rurale. L' opulentissima serica industria, questo largo fonte di nazionale ricchezza, invita colle più seducenti attrattive l' industrioso agronomo a derivarne dalle sorgenti l' inapprezzabile vena; ma non basta per ciò fare ch' egli intenda alla coltivazione del gelso, e all' allevamento de' bachi; bisogna ancora che si adoperi perchè essa venga ridotta in tessuti, essendochè a compiere il lucro, che ricavasi dal setificio, concorre di necessità la manifattura di essi.

Che se noi guardiamo alle stoffe con le quali ci vestiamo e ci orniamo, quali mai portano un nome italiano? Ella è una misera vergogna che l' Italia che fu la dispensatrice prima de' serici tessuti in Europa, oggi vada quasi mendicando alle altre nazioni quella industria che fu sua. E ci lamentiamo poi, e facciamo continovo rumore perchè l' Italia non sia felice quant' esser dovrebbe, se noi e non altri siamo quelli che le procuriamo il male, e con colpevole negligenza glielo manteniamo? Bene disse il signor Tommaso Stefani, nella pregiata sua Memoria sull' *arte della seta*, dalla quale prenderemo quanto ci giova

all' argomento nostro, che s' è vero che nè saggia nè accorta debba chiamarsi quella nazione che si va procacciando dagli altri quanto può avere nel proprio stato, io non dirò qual nome si convenga alla nazione italiana, che tant' oro tributa agli stranieri, o col non darsi cura che prosperi nel proprio paese quanto va mendicando da essi, o col vender loro a buon mercato i propri beni per ricomperarli poi a carissimo mercato. Dirò solo che bene ci sta se di tanta dappocaggine altri profitta, e di noi si ride.

Ma per non parlare che dell' arte della seta, fonte una volta per noi di tanta gloria e ricchezza come ognun sa, tale presso a poco è il costume che oggi in Italia si segue. Allevasi tra noi gran copia di bachi da seta, e di questa ricavansi centinaja di migliaja di libbre. Ora qual uso se ne fa ? Eccettuatane qualche porzione che rimane in paese per lavori di poco rilievo, tutto il rimanente va fuori, per esser poi, convertito che sia in stoffe e drappi, ricomprato da noi con aumento di prezzo stragrande. Nè qui giova l' opporre che tutto questo si fa, perchè fra noi non si trovano manifatture di tal genere così perfette che il gusto e le varietà della moda valgano a contentare. Perchè, nè ciò è sempre vero, come potrei ben dimostrare (pagando noi spesse volte il solo nome della città forestiera, non la bontà del tessuto): e quando pur fosse, tutte queste ragioni anzichè confermarci nell' uso da noi contratto, tutte ci gridano contro ch' è tempo ormai di far senno, e ci accusano di negligenza per esserci lasciati vincere dagli stranieri in un' arte che fu per tanto tempo di privato nostro diritto. Oltrechè, chi vorrà darsi a credere che l' Italia tanto famosa un dì per quest' arte, manchi adesso di mani e d' ingegni da formare quegli artificiosi lavori, se l' arte di ben formarli fosse insegnata, e quanto si conviene incoraggiata e protetta? Poichè, se niuna popolazione si dà in cui non sia una porzione d' ingegni svegliati, e capace di muovere i pigri, e se, quando si dica davvero di voler migliorare il sistema di un paese, tutto si otterrà, chi per un solo istante può dubitare che questo non si avveri, ove si tratti di noi?

Ben rilevante è la somma che dagli italiani d' anno in anno si spende in lavori di seta stranieri. Sapessimo noi almeno a qual fine tanto denaro si spende! Non a giovare la patria, a cui più presto che giovamento rechiamo danno; non a sollievo di quelli tra di noi che di lavoro abbisognano per campare la propria vita, perchè il provvederci altronde di quanto, se si volesse, ci potrebbe fornire il proprio paese, è come un troncare le braccia ai nostri fratelli più poveri in cambio di soccorrerli; è in certa maniera, un torre loro la vita, togliendo ad essi il modo di guadagnarsela. Ma come cessare una volta tanto nostro danno e vergogna?

Nissuno di voi ignora molte essere le utili cose che possono di tempo in tempo proporsi e molte le savie innovazioni che vogliono utilmente tentarsi: ed inoltre essere la lenta cospirazione degli anni e non la frettolosa dei sistemi e delle private utilità, quella che ora di appigliarci ad un partito, ora di rigettarlo saviamente consiglia; per modo che possa dirsi senza tema di errare che i diversi tempi e le circostanze diverse spesse fiate rendano agevole ed in vero bene convertano tuttociò che di sua natura non è impossibile o intrinsecamente male. Posto questo principio, io dico che appunto i tempi presenti, che tanto dagli andati corrono diversi, richiedono dagli italiani per il bene della comune lor patria, che rispetto all' arte della seta essi facciano cosa che malagevole un tempo sarebbe stata, per non dire impossibile. Richiedono, o per parlare più proprio comandano, che per l' arte della seta formi l' Italia una società.

E chi non vede quanto grande egli sia, e come da tutti ai giorni nostri sentito il bisogno che abbiamo di collegarci insieme per tuttociò che è arte scienza e mestiero, se punto ci vale dell' onor patrio, dei nostri comodi, dei nostri van-

taggi? Così coll'obbedire a quanto i presenti tempi, come accennai, pel nostro meglio comandano, cesseremo, stabilita che sia questa italiana società per la seta, di farci schiavi degli stranieri in quest' arte, nè porgeremo noi modo a costoro di renderci ogni dì più poveri, malcontenti di noi stessi, irrequieti.

E perchè tal società venga il più presto che si può formata, io prego già d'ora quanto so e posso quelli tra miei concittadini, che più degli altri sono da ciò, di tenerne proposito a quei vari e dotti italiani, che caldi il petto di ben inteso amor patrio e ricchi di quelle cognizioni che questa nobil arte addimanda, vorranno farsi degli altri sicure guide e maestri. Se nel Piemonte o in altro paese d' Italia l' arte del tessere non lascia che poco a desiderare per giungere alla sua perfezione, alla quale senza dubbio giungerebbe, divenuta arte di tutta l' Italia, io proporrei che in tal paese la società si fondasse; e da questo paese, quasi raggi da un centro, quelle regole si partissero, per le quali il setificio, come da una sola mente ben guidato e diretto, venisse ad esercitarsi in quelle città d' Italia, che da tal manifattura possono ritrarre vantaggi considerevoli. Avessero inoltre tali città che possono dare un determinato numero di associati a quest' arte la facoltà di tessere in seta, sempre però colle regole dalla società prescritte, e fornire così dei proprj lavori il paese, e le altre italiane città, a cui tal genere di manifattura non troppo si addicesse.

Qual bene allora non sentiremmo noi quando tal società diramatasi per tutta questa vaga penisola, facesse che il commercio della seta divenisse per gli italiani commercio, come dicono, attivo e non passivo, quale oggi è? e quando tutto quel denaro, di cui sbramiamo la straniera ingordigia, circolasse fra nostri, e d' una in altra mano passando ne avesse ciascuno la parte sua, dal primo e più esperto professore di quest' arte fino all' ultimo operaio ed al più rozzo contadino che alla coltivazione del gelso attendesse? . . . .

Dimostrato così, se io non vo' errato, il bene grandissimo che verrebbe all' Italia da questa società per la seta, io dirò ancora che molto facile egli è il formarla. Poichè noi con questa italiana società non chiediamo che altri del suo ci sovvenga, cosa che bene spesso le più belle istituzioni soffoca nel loro nascere, ma diamo con essa ai nostri fratelli di potere in breve ritrarre molte utilità e vantaggi. Nè, oltreciò noi proponiamo cosa che al costume dei giorni nostri si opponga, che anzi ella è tutta secondo l' indole e le inclinazioni dei tempi presenti. Le quali due cose basterebbero senza più a mostrare la sua facilità.

Ma per aggiungere alcun che di vantaggio; non iscorgete voi chiaro come lo spirito che oggi muove e sospinge la maggior parte degli uomini in questa nostra Italia, ne dia certa speranza di vedere appagati i nostri voti? e come le relazioni amichevoli che con i vincoli ognor più tenaci stringono gl' Italiani fra loro, non lascino di che dubitare sulla facilità di quanto io proponeva ed insieme sul felice suo riuscimento? Non più vi saranno distanze da un punto estremo dell' Italia all' altro. Tanto il mare celeremente si fende per l' invenzione del vapore, tanto per essa da paese a paese si vola colla rapidità di chi è nato a trattar l' aria. Quindi più spedite e pronte le comunicazioni, più facile il commercio, e l' intera nazione italiana quasi accomunata e in una sola famiglia ridotta.

Epperò chi potrà dubitare che non venga ricevuta dagl' italiani in buona parte la proposta di una società italiana per la seta; e che vogliano ristarsi finchè non vedan questa società stabilita, e renduto così all' Italia per quest' arte l' antico suo lustro e decoro? Quello che soprattutto mi sta a cuore e forte mi preme si è, che dal setificio ricavi questo nostro paese quel vantaggio che pur dovrebbe; la qual cosa a me pare che ella sia molto agevole e tale che da noi possa ottenersi, appena si voglia.

Che necessario sia poi l' unirci con

quei paesi nei quali quest' arte assai fiorisce, è più che manifesto. Perchè essendo il setificio tra noi lungi da quella perfezione a cui dovrebbe condursi, fa d' uopo che noi per trarre dal setificio quella utilità che si deve, ci uniamo con quei paesi italiani dove poco manca a quest' arte perchè possa dirsi perfetta.

Dal fin qui detto chi non vede a qual piccola cosa riducasi quello che per consolarci di quanto a noi fa di mestiere, converrebbe si ricavasse dall' arte della seta? A questo e non più si riduce, cioè, che tutto quanto lavorasi altrove, e qua recato, da noi come meglio crediamo si consuma, quì tra noi si lavorasse. E bene grandissimo a noi per tal modo verrebbe, perchè oltre il non uscire dalla nostra Italia neppur un soldo, tutto quel denaro per lo meno vi resterebbe del quale noi facciamo ricchi gli stranieri. Nè più allora ci spaventerebbe il numero ben grande dei poveri, da dover noi disperare di vederli sollevati, imperciocchè non v' è famiglia indigente la quale non valga a trarre di quì un onesto sostentamento. Tante braccia richiede quest' arte, tante persone d' ogni età, d' ogni sesso, e della classe dei poveri segnatamente tiene occupate, che possa ben dirsi che dei cittadini più poveri questa sia l' arte.

Ma a poco varrebbe la buona volontà in chi è povero, di promuovere e ricondurre in fiore la nazionale industria, se all' opera non si accinga quella classe di cittadini privilegiata di agi e natali, che in tutte le belle ed utili imprese conviene sempre che sia la prima. Perchè, come inutili affatto riuscirebbero al contadino le robuste sue braccia ed i suoi rusticali strumenti, se tu non gli dessi di poter esercitare e quelle e questi; così vani si renderebbero gli sforzi di quei cittadini indigenti che altro non possono prestare che l' opera loro. Conciossiachè questa classe, nel mentre ch' è necessarissima, non valga così isolata e da se sola a darsi ad un' industria ad un lavoro, ove non sia chi glielo appresti e di quelli ajuti la fornisca che necessari pur sono. Z.

AGRONOMIA

PRINCIPI CHIMICI CHE OFFRE ALL' ESAME LA QUESTIONE DEGLI AVVICENDAMENTI

Scrive il marchese Ridolfi che sanno gli agronomi alquanto istruiti, come De Candolle avesse accreditato l' opinione, che un vegetabile facesse mala prova laddove avea già vissuto il suo simile od un congenere, a causa delle secrezioni lasciate dal primo nel suolo e delle quali non potea giovarsi il secondo, ed anzi ne riceva danno, per lo che bisognava o introdurre in quel suolo piante diverse per le quali le secrezioni suddette riuscissero vantaggiose siccome ingrasso, o lasciar correre un tempo sufficiente a permettere alle medesime di scomporsi e alterarsi, innanzi che venisser con esse nuovamente a contatto le radici delle piante simili a quelle che le avean deposte nel suolo.

Più tardi, e sull' appoggio di fatti e di valide ragioni, prevalse l' altra teoria che certe piante si appropriassero certi principj minerali, sottraendoli dal terreno, e quindi che le loro simili non vi potessero prosperare finchè la terra non si fosse nuovamente arricchita di quei materiali ad esse indispensabili, mentre altre piante che ricercassero principj minerali diversi potevano frattanto a maraviglia prosperarvi; e quindi ecco la più moderna teoria dell' agrario avvicendamento. Comunque questa fosse ormai la più generalmente ammessa, pure dobbiamo esser gratissimi al sig. Alfredo Gyde, che ottenne un premio dalla Società di agricoltura di Scozia per le sue belle esperienze, dalle quali è chiaramente risultata vera la seconda teoria, e falsa completamente la prima. Loro mercè si è veduto positivamente che la necessità degli avvicendamenti risulta dall' impossibilità in cui si trova la terra di somministrare alle piante, coltivate in certe circostanze, i principj inorganici necessari al loro sviluppo. Se così è, come non è più permesso di dubitarne, si dee presumere, che in

ben pochi casi si possa utilmente introdurre nell' avvicendamento una pianta che spieghi una grande avidità per qualcuno di quei principj minerali del terreno, che d' altronde è indispensabile, comunque in assai minor dose, per qualunque altra pianta. Per conseguenza il darsi a coltivar piante che estraggono la potassa dal terreno in gran quantità, deve riuscire dannoso alla sua feracità e deve ridurlo ben presto incapace di servire alla produzione dei cereali „.

Ciò non ostante le esperienze di Gyde, e gli studi da noi riferiti del sig. Daubeny il sig. Sharp è di contrario avviso, e sostiene l' opinione di De - Candolle. Benchè noi non siamo del parere del sig. Sharp, pure nonostante non possiamo far a meno di pubblicare le sue osservazioni, le quali arrecheranno utili istruzioni a coloro che se ne occupano degli studj agronomici. Il presente articolo lo dobbiamo all' Annuario delle scienze chimiche farmaceutiche.

Il sig. Daubeny dice di aver fatto una serie di sperimenti nell' orto botanico di Oxford, sulla teoria degli avvicendamenti. Seminò egli parecchi quadrati di terra per dieci anni consecutivi, gli uni sempre di stessi vegetabili, gli altri con alternanza di raccolti, e sì gli uni che gli altri senza addizione veruna d' ingrasso. Lo scopo n' era quello di paragonare il valore dei raccolti ottenuti nei due casi, ed estirmarne la diminuzione di prodotto. Annunziò egli aver bensì trovato, come presumevasi, una diminuzione tanto nei quadrati coltivati colla stessa pianta, quanto negli altri in cui eransi alternati i raccolti, ed essere stata questa diminuzione maggiore nei primi che nei secondi. Il suolo tuttavia non era ancora esausto, e secondo l' analisi istitnitane, potea ancor fornire fosfati per 19 raccolte di orzo, potassa per 15 raccolti, e soda per 45. Attribuisce egli pertanto la diminuzione di prodotto provata negli ultimi anni alla ragione che quegli ingredienti minerali indispensabili non trovavansi più nel suolo in uno stato di solubilità, perchè l' acqua impregnata d' acido carbonico non potea più agire sopra un suolo esaurito da tanti raccolti consecutivi, come agiva sopra un suolo ingrassato di recente. Egli opina che se le raccolte avvicendate hanno perduto meno delle altre, ciò devesi alla ragione che il terreno riceve in tal caso una maggiore quantità di materia organica derivata dal raccolto intercalato col grano, locchè forma l' humus, vale a dire una maggiore quantità di ammoniaca e di acido carbonico. Crede altresì che la maggior attività della vegetazione nelle piante, stimolata dalla scomposizione di quelle materie organiche, può coadjuvare allo sprigionamento dei fosfati e dei sali alcalini dalle combinazioni terrose e a renderli in quel modo più solubili.

Scorgesi che l' Autore opina solo doversi attribuire alla privazione degli elementi inorganici la diminuzione di prodotto avvenuta per la ripetuta coltura della stessa pianta nello stesso suolo. Eppure ei riconosce che eravi ancora nel terreno dopo 10 anni di sperimenti, una parte di quegli elementi ben superiore ai bisogni, e per ispiegare il fatto che in pari circostanze i raccolti alternati riuscirono meglio, fu costretto di supporre uno stato differente di solubilità degli elementi inorganici, il quale non veggiamo fondato sovra alcun fatto.

Nulla nel ragionamento ci trae a pensare che i solfati e sali alcalini si facciano più solubili in un terreno seminato per esempio alternativamente di cereali e di trifoglio, di quanto lo siano in un terreno seminato di frumento senza interruzione. Noi persistiamo nell' opinione che la teoria degli avvicendamenti, fondata sullo esaurimento del suolo di materie minerali utili o necessarie alla vegetazione, non può spiegare i fenomeni agricoli; e gli sperimenti di Daubeny anzichè indebolire la nostra convinzione, ci sembrano esserne una novella conferma.

Noi abbiamo altresì, non per 10 anni,

com' egli, ma da tre anni solo fatto sperimenti pratici dello stesso genere. Il nostro scopo si è di sperimentare nello stesso tempo tutte le teorie degli avvicendamenti contrarie a quella ricavata dalla escrezione delle radici. A questo fine noi seminammo di frumento un quadrato di terreno, e dopo di averne segato alternativamente la raccolta, ne pesammo separatamente il grano, la pula e la paglia. Quindi riponemmo nel terreno, solcandolo alla profondità ordinaria, tutto il prodotto del raccolto grano, pula e paglia, dopo di aver tagliazzato la paglia, e soppressa la germinazione del grano con tenerne la temperatura al grado dell' acqua bollente. Essendosi con questa operazione restituito al suolo tutto ciò che gli si era tolto di principii organici ed inorganici, e inoltre tutto ciò che avevasi attinto alla atmosfera, non poteasi supporre che la ricolta l' avesse in alcun modo impoverito. Ove non siasi svolto in una coltura di cereali nulla di deleterio per una nuova coltivazione identica, mi parrebbe non esservi ragione perchè in circostanze meteorologiche eguali (lo che può farsi col paragonare i prodotti con quelli del campo vicino coltivato secondo il sistema comune), il prodotto debba scemare. Tuttavia si verificò una diminuzione abbastanza notevole per inferirne che vi è nella successione di coltura di piante di famiglia differente, qualche azione favorevole alla vegetazione, e che nella successione di piante della medesima specie o della medesima famiglia vi è qualche cosa di nocivo. Noi proseguiremo questi sperimenti, e se avremo tempo e pazienza bastevoli per condurli sino al punto che riescano concludenti, li pubblicheremo allora con tutti i particolari.

Il sig. Daubeny ricercò quindi se quando manca nel suolo un alcali, o una terra, il vegetabile possa surrogarli con un altro che ivi si contenesse in maggior dose. A quest' uopo fece l' analisi dei prodotti di sei specie di raccolti, di patate cioè, di orzo, navoni, canapa, lino e fave coltivati nelle tre circostanze seguenti.

Una serie di quei saggi erasi raccolta in un terreno coltivato senza ingrasso per dieci anni, e colla stessa pianta; la seconda serie preveniva da un terreno coltivato del pari senza ingrasso per dieci anni, ma a raccolte alternate; la terza era stata presa in un giardino ingrassato di fresco. La massa totale delle basi fu quasi la stessa per le tre serie, ma le proporzioni relative di ciascheduna differivano in modo considerevole. Questo risultato pare confermi la teoria della sostituzione di una base all' altra; ma l' Autore pensa che potrebbesi altresì spiegarlo collo sviluppo maggiore in un caso, che nell' altro, di un dato principio immediato vegetale. Così egli trova molto più di acido fosforico nel glutine per esempio, che non nell' amido; e poichè probabilmente vi sono le stesse differenze nei principii organici dei vegetabili, potrebbe avvenire che non già si sostituissero basi diverse le une alle altre nello stesso principio, ma che accrescessero la proporzione di quello nel quale verrebbero esse a far parte costituente.

La potassa sembra convenga meglio della soda all' organismo vegetale; la prova ne è che mentre in genere trovasi un' eccedenza di soda nel suolo, il vegetabile contiene sempre una maggior parte di potassa. Quest' ultimo alcali pare dunque sia quello che assimilasi realmente dal tessuto vegetale per divenirne parte integrante; mentrechè la soda che trovasi nelle ceneri vi è forse solo spinta dal succhio e messa in circolazione negli organi vegetali senza fissarvisi. La soda in questo stato serve probabilmente a condurre l' acido carbonico nell' interno delle piante, ma non potrebbe sostituirsi alla potassa senza nuocerle.

Epperciò, secondo l' Autore, le piante che crescono nell' interno delle terre non hanno il potere di scomporre il sal marino; e se questo sale ha qualche utilità per l' agricoltura, non viene certamente da ciò che possa fornire alle piante l' alcali di cui abbisognano.

Gl' ingrassi pajono al sig. Daubeny

non abbiano punto per effetto di procurare al suolo gli elementi inorganici, i fosfati e i sali alcalini in esso ordinariamente già contenuti, ma sibbene di renderli più solubili ai vegetali e più pronti all'assimilazione.

Le analisi delle ceneri del frumento fatte per cura del sig. Daubeny son molto differenti nei risultati da quelle di Sprengel. Questo ultimo trovò nel frumento 1,177 per cento di materie inorganiche, e nella sua opera sulla chimica agraria accrebbe la cifra a 1,777. Il sig. Daubeny le fa ascendere a 2,137. Il sig. Sharp per rischiarare la questione ha fatto cento analisi diverse su diverse varietà di frumento bianco e rosso proveniente dalle varie contrade dell'Europa. Ne risultò che la quantità media di materia inorganica esistente nel frumento varia da 1,5 e 1,75 per cento. Vi ha una grande differenza nella proporzione di materia inorganica in ragione della temperatura più o meno alta a cui venne essiccato il frumento, per esempio a 95 o 102. R., ovvero a 12,5 R. Daubeny ha trovato che quest'ultima temperatura era la più conveniente. Trovò altresì che ogni addizione di un reagente chimico per accelerare la combustione nuoce all'esattezza del risultato, e che l'acido nitrico segnatamente tende sempre a diminuire la proporzione del prodotto inorganico.

Gli sperimenti provarono esservi un rapporto inverso fra il peso specifico del frumento e la quantità di materia inorganica in esso contenuta. Così un moggio di frumento che pesava 64 libbre, diede 1,5 per cento di ceneri, e questa dose andò sempre aumentando sino al frumento che pesava solo 58 libbre, e che diede 1,75 di ceneri per cento. Da queste analisi ne risulta altresì che ogni raccolto di frumento toglie al suolo per ogni moggio una libbra di materia inorganica quale trovasi nella sua semente.

VARIETÀ

IX. CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI IN VENEZIA.

(*Estratto dal Diario*).

Sezione di Agronomia e Tecnologia
14 *Settembre* 1847.

Il presidente S. E. conte Andrea Cittadella Vigodarzere apre la seduta con parole improvvise presentando alla sezione il banco della presidenza. Ringrazia l'adunanza dell'onore impartitogli, e offre alcune spiegazioni intorno alla aggregazione degli studii meccanici alla sezione di fisica, dichiarando che la sezione d'agronomia conserva tutti i suoi attribuiti agronomici e tecnologici.

L'avvocato Nessi propone che sia istituita una speciale sottoscrizione pei soli studii tecnologici; ma il presidente ritiene non ammissibile questa proposizione per la connessione intima degli studii agronomici coi tecnologici.

Sulla proposta esposizione dell'industria italiana da farsi in Venezia prendono la parola i sigg. Giustinian, Seiler, Sanseverino, Zizzo, Mocenigo; ed il Nessi propone che le commissioni preposte all'esposizione siano quind'innanzi nominate nelle città dove avran luogo le esposizioni; alla quale proposizione aderisce il presidente a nome della sezione.

Il sig. Guillaume come deputato della società d'agricoltura di Parigi esprime a nome della medesima sentimenti di simpatia per le scientifiche riunioni italiane. Il presidente gli rivolge analoghe parole di ringraziamento.

Si dà comunicazione dei rapporti che devono essere presentati dalle commissioni state elette nei precedenti congressi. I temi degli studii e i nomi dei membri, che compongono le rispettive commissioni verranno pubblicati nel Diario di domani. Gera e Mompiani esprimono il desiderio che siano tosto istituite speciali conferenze sui detti studii affine di presentare sollecitamente i loro rapporti. Dietro annuncio del dott. Facen di avere una comunicazione sulla malattia delle [illegible]ate, si conviene di trattare questo tema in una speciale adunanza.

15 *Settembre* 1847.

Letto il processo verbale della precedente adunanza, il presidente annunzia di avere nominato le seguenti commissioni:

Per la visita agli stabilimenti d'industria i sigg. Rocher, Parravicini, Mocenigo, Sailer, Jappelli, Gregoretti, Zecchinis, Miani, Papadopoli, Sizzo, Treves, Minotto, Reali e Bigaglia.

Per la visita agli stabilimenti di beneficenza i sigg. Reumont, Avesani, Tolomei, Sacchi, Ambrosoli Can. Ambrogio, Mompiani, Cittadella Giovanni, Bernardi ab. Jacopo, Tommasoni, Manin, De Mori, Porro Alessandro, Abate Aporti e Giovanni Codemo.

Per le escursioni agrarie, i sigg. Avvocato Pasini, Lattis, Rizzi, Limperani, Guillion, Fapanni Agostino, Tolesini, Gera, Gianfilippi, Grigolato, Moretti e Principe Vidoni di Soresina.

Per l'esame delle opere donate alla sezione i sigg. Guerrieri, Minotto e Selvatico.

Per l'esame delle memorie inviate al concorso per il premio relativo alla mortalità dei gelsi, i sigg. Gera, Monpiani e Fapanni.

Per la presentazione ed ordinamento degli oggetti inviati alla esposizione industriale italiana i sigg. Mocenigo, Sailer e Minotto.

Si apre la discussione sulle associazioni agrarie italiane. Il conte Mocenigo fa conoscere gli statuti della nuova associazione agraria del Friuli e discorre intorno a' suoi interni ordinamenti, alla sua distinzione in venti comizj distrettuali, ai premj che intende conferire ed all' istituzione di un podere sperimentale con iscuole di agricoltura.

Il sig. Sizzo raccomanda la istituzione di corsi pubblici per diffondere ne' contadini le opportune istruzioni sui loro rapporti economici e civili.

Il conte di Thurn fa conoscere gli statuti della società agraria del Tirolo settentrionale e meridionale. Parla de' suoi lavori e del bene che ha già promosso. Nota aver essa due giornali per la diffusione delle buone dottrine agronomiche; aver associate le comunità; distribuir premj d' incoraggiamento; avere aperte pubbliche scuole di agricoltura; pensare a rendere obbligatoria negli aspiranti all' ufficio di maestri elementari l' istruzione agraria; essere consultata sugli oggetti che riguardano la prosperità del paese, e solo desiderare di corrispondere con altre associazioni vicine.

I sigg. Gera e Sanseverino prendono la parola sopra tal tema ed il nobile Alessandro Porro è pregato dal presidente a render conto degli studj intrapresi in quest' anno per istituire una vasta associazione agraria per tutta la Lombardia. Il nob. Porro fa conoscere che in Milano già attende anche a' studii agrarj la benemerita Cassa di incoraggiamento delle arti e de' mestieri: essere stata già istituita come a Padova, una società pel progresso dell' orticoltura e del giardinaggio, ed avere l' altra Società d' incoraggiamento delle scienze ed arti promosso gli studi per la fondazione di una associazione agraria per tutta la Lombardia. Nota ciò che vi ha di caratteristico nello statuto già predisposto; aggiunge dover essa avere in ogni provincia locali rappresentanze, ed una centrale per tutte; voler eleggere presso di sè un corpo scientifico che assuma la direzione dottrinale degli studj agricoli e voler fondar scuole e poderi sperimentali.

Il sig. dott. Andrea Meneghini parla dello sviluppo che ha preso la Società d' incoraggiamento per l' agricoltura, nata in occasione del IV. congresso di Padova; fa noti i premj già conferiti ed i nuovi programmi e raccomanda soprattutto il pensiero di un almanacco popolare per l' istruzione morale de' contadini: aggiunge che molte comunità della provincia si associarono, e con eloquenti parole dimostra l' urgente necessità che tutte le locali, o provinciali associazioni agrarie di questo paese si compongano in una sola per dilatare le sperienze, le opere e i beneficii.

Il conte Sizzo applaude al pensiero del dott. Meneghini, e desidera vederyi associata anche l' opera della Società agraria tirolese.

Il conte Mocenigo propone che venga dalla presidenza eletta una commissione la quale si occupi a tracciare le basi delle norme, colle quali poter consociare l' opera delle varie associazioni agrarie di questi paesi.

Porro, Sanseverino e Nessi aderiscono per la Lombardia, e la presidenza, aderendo al voto della sezione, vi annuisce.

Il presidente richiama l' attenzione della sezione sul miglioramento di queste associazioni e fa conoscere i punti più degni di studio.

Parlano su tale argomento l' ab. Bernardi che specialmente raccomanda il miglioramento igienico del contadino, la fondazione di corsi agronomici come parte integrante dell' istruzione elementare, e la convenienza di associare cordialmente il clero a questa santa opera.

I sigg. Ragazzoni, Nessi, Mocenigo, De Thurn e Sizzo, fanno conoscere ciò che viene operato dai vescovi e dal clero del Piemonte, della Svizzera italiana e del Friuli per cooperare al miglioramento agrario delle rispettive provincie.

Il presidente Cittadella accenna ad alcune particolarità della società agraria di Padova che chiama figlia dei congressi, e rende conto della prospera vita della società padovana che promuove il giardinaggio.

Il dottore Meneghini offre alla sezione un esemplare del giornale il *Tornaconto* che si pubblica a Padova, e si esibisce a farlo, all' uopo, divenir l' organo degli studii che saranno intrapresi dalle associazioni agrarie italiane.

Il prof. Butter si riserva a far conoscere ciò che venne operato in quest' anno anche negli stati pontificii pei miglioramenti agrarii di quel paese, e dalla società agraria di Ferrara.

16 *Settembre* 1847.

Si legge il processo verbale dell' antecedente adunanza che viene applaudito ed approvato. Il presidente aggiunge il sig. principe Vidoni alla commissione per l' esame delle memorie sulla mortalità dei gelsi, in concorso del premio Berra; il sig. Guillaume alla commissione serica; il sig. avv. Manin alla commissione per le conferenze sulle associazioni agrarie.

Il presidente annuncia all' adunanza che il sig. cav. de Freygang, deputato al Congresso dall' imperiale Società di agricoltura di Pietroburgo, fu dalla medesima incaricato di seguire gli andamenti della sezione agraria del IX Congresso e darlene conto. L' adunanza ne ha manifestato la sua compiacenza.

Il prof. Bottero dà informazione di quanto si è istituito nel Ferrarese per l' incoraggiamento e miglioramento dell' agricoltura. La bella informazione è accolta con vivi applausi. Prendono poi la parola su questo argomento il co. Sanseverino, il presidente, lo stesso prof. Bottero ed il prof. Ragazzoni.

L' avv. Manin propone l' istituzione in Venezia di un' associazione promotrice dell' agricoltura e della industria manifatturiera e commerciale.

Il co. Mompiani legge il rapporto della conferenza tenuta in Genova sulla industria serica, per ciò che spetta alla parte agronomica; il quale verrà pubblicato per intero negli atti.

Il co. Morando espone i suoi processi di vinificazione, dietro di che sorge una discussione sull' argomento, in cui prendono parte il presidente, il prof. Fuchs, il prof. Ragazzoni, il co. Sanseverino, il co. di Thurn ed il co. Freschi.

(*Sarà continuato*).

GHERARDO FRESCHI comp.

SAN - VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO.